

Per la "Giornata della Moralità",

Responsabilità del cinema: Saper vedere

Una rassegna dei più urgenti problemi sui quali la prossima «Giornata della moralità» chiede ai cattolici un esame serio oggettivo, non può trascurare il vastissimo settore dello spettacolo. Si è parlato altre volte degli estremi a cui siamo arrivati in fatto di teatro di prosa, di riviste; ma il genere di spettacolo che ha oggi una più vasta portata è indubbiamente il cinematografo, che batte ogni concorrenza per la sua enorme diffusione, dovuta alla facilità e all'universalità del suo linguaggio: le immagini. E' anche il divertimento più comodo, che consente il passatempo meno impegnativo col minimo sforzo; è relativamente il meno costoso; ci si va e ci si allontana all'ora più gradita, senza impegno di «toilette»; si osserva o si dorme; si tace o si discute. Riposo per la stanchezza; svago per l'intelletto; passatempo per la noia e per la stupidità. E' insomma — per usare una parola di moda — il più democratico dei divertimenti.

Ed è anche la forma di spettacolo che meglio può valersi dei più suggestivi progressi della tecnica e dell'esperienza di

forse non ha avuto torto chi ha stabilito l'equazione: cannoni = cinema. Con la differenza che è più temibile l'arma che uccide lo spirito.

Proprio per questa devastazione morale che il cinema compie, la Crociata per la moralità dello spettacolo si è iniziata nel giorno in cui il Vangelo ricordava la strage degli innocenti. Se ne è parlato con fervore da tutti i pulpiti; ma non è montatura di ambienti clericali; è constatazione oggettiva di fatto, in cui psichiatri ed educatori arrivano a conclusioni concordi, anche al di fuori di qualsiasi preoccupazione o preconcetto religioso.

Il clinico belga De Ruette, da una serie di esperimenti diversissimi sulla influenza del cinema, ha dedotto che al punto cruciale dell'effetto dello spettacolo sono: l'assieme delle idee; tesi; l'atmosfera in cui la vicenda si svolge; ambiente; le rappresentazioni impressionanti: fotogrammi pericolosi. Tutte cose che agiscono sulla psiche suscitandovi talvolta non solo emozioni penetranti fortissime, ma anche un vero e proprio trauma determinante di reazioni immediate o a lunga scadenza.

Il cinema agisce quindi sull'intelletto, sulla volontà, sulla sensibilità. E quando è immorale sovverte le idee e scalza la concezione della vita creata dalla civiltà cristiana. In genere presenta infatti una concezione falsa della vita, sia mediante il deprimente suggestivo pessimismo dei films francesi, o l'espertazione di ottimismo edonistico del film americano, o il naturismo spesso spinto dei films tedeschi o la vuota inconsistenza di troppi films italiani. Del resto, anche

solo quel continuo presentare la vita come un'avventura — a fine tragico o comico — è per se stesso pericoloso. Di fronte all'attacco al pudore, alla disgregazione morale della famiglia, all'assenza completa dell'idea del peccato, lo spettatore ha almeno il dovere di conservare la coscienza precisa che quella non è la vita, non è la nostra vita, ma ne è solo un aspetto deterioro o fittizio.

E' anche chiaro che, agendo sull'intelletto, il cinema agisce inevitabilmente sulla volontà. E' una azione indiretta, che penetra nascostamente nelle anime; pare che non imponga nulla alle nostre idee, e proponga i casi della vita in modo tale da lasciare apparentemente piena indipendenza di scelta; agisce però indirettamente, fidando sullo spirito di imitazione che è fortissimo negli adolescenti, ma rimane più o meno in tutte le età. E il modo della rappresentazione, valendosi di una efficacia sottile sulla sensibilità, trascina i più deboli alle cose facili (cioè alla colpa) con la suggestione del male. Anche dove la tesi non è condannabile, il film può essere nocivo per fotogrammi eccitanti, specie nei bambini che hanno la sensibilità estremamente accesa; ma può esserlo anche per gli adulti, perchè il mondo di oggi vive assai più di impressioni che di idee.

Ora, di fronte a un problema di così vasta portata, si impone tutto un lavoro di ricostruzione di una mentalità per lo meno umanamente e artisticamente più seria, che esiga dai registi e dagli attori il limite della discrezione, dal critico l'obiettività, dal pubblico almeno il buon senso. Ma il pubblico chiede giustamente di essere illuminato. Per questo è intervenuta in tutti i paesi la legislazione e la censura di Stato, che si ispira talvolta a principi encomiabili; ma è il caso di ripetere: «le leggi son...» con quel che segue. E'

da auspicare che anche in Italia, come nella maggior parte dei paesi civili d'Europa, vengano stabiliti dei limiti almeno per i minorenni: altrimenti tutte le istituzioni dirette all'educazione dei giovani, a cominciare dalla scuola, sono dannate a vedere sistematicamente distrutti dall'abitudine del cinema i frutti laboriosi delle proprie fatiche.

Ma assai più energicamente di ogni legislazione o censura di stato, è intervenuta tempestivamente — anche per il problema del cinema — l'opera della Chiesa. Già nel 1936 Pio XI con la «Vigilanti cura» ammoniva e creava istituti sommamente benefici, quali gli uffici permanenti nazionali di controllo dei films da cui vengono redatti i giudizi del Centro Cattolico Cinematografico.

Certo: il cinema si combatte col cinema; quindi il problema dei cattolici, che vogliono un film coerente ai principi sani della vita morale, si risolverà soltanto quando esisteranno (e qualcosa è già in atto) case di produzione finanziate da capitale di cattolici e sale dove si proiettino solo films permessi.

Ma c'è una cosa che ciascun cattolico può fare, e subito; saper scegliere e saper vedere. Le segnalazioni del Centro Cattolico vengono diffuse dal quotidiano, dalle segnalazioni alle porte delle chiese, da opuscoli di propaganda. Perchè diffidare? E' dovere di tutti cercare di capire l'importanza morale del problema del cinema, e rimanere saldi nel senso di responsabilità di ciascuno di fronte allo spettacolo. Favorire il film onesto, astenersi da proiezioni immorali: questo deve essere, specialmente per i genitori e gli educatori, un impegno di coscienza. Che se con la concordia degli sforzi otterremo che il cinema divenga un'arte riposante e consolatrice, avremo fatto un passo gigantesco verso una più degna umanità.

B. S.

"Il Te Deum" in Duomo

Domenica 13 maggio, alle ore 16, dopo l'ora di Adorazione, sarà cantato in Duomo il solenne «Te Deum» di ringraziamento per la fine della guerra e per la salvezza della città di Como dai bombardamenti. Tutti i cittadini sono invitati a partecipare alla cerimonia.

Como ha una sua stazione

quelle delle altre città d'Italia. «Radio Como libera» inizia-

cerimonia.

tutte le arti. Nato nei nostri tempi, ci ha abbagliato con una evoluzione spettacolosa e ci conquista col suo spregiudicato dinamismo: per questo noi giovani amiamo il cinematografo. E nessuno può più mettere in dubbio che — superata la fase tecnica e commerciale — il cinema diventerà decisamente un'arte: e l'avvenire sarà della X Musa.

Se dai primi esperimenti del 1872 per ottenere una sequenza di ptogrammi (occorreva allora cinque macchine per presentare due passi al trotto di un cavallo in pochi secondi!) e dal primo spettacolo di proiezione a Milano nel 1896 — quando ci volevano « 12 film » per trattenere il pubblico per 25 minuti circa —, siamo arrivati in pochi decenni al film parlato, poi alla tecnica a colori e infine al film profumato, è logico credere che in altri ben pochi decenni il cinema conquisterà le masse con altre e più suggestive innovazioni; e non sembrano stranezze neppure ora le discussioni di esperti che preannunciano le possibilità di proiezioni in sale illuminate e perfino all'aria aperta (senza schermo) senza che l'immagine perda della sua nitidezza.

Dicevano: « Iovis omnia plena »; ma il mondo dell'avvenire sarà pieno di cinema; certo ne sono sopraffatti i cervelli: basta gettare uno sguardo alle cifre astronomiche delle statistiche, che indicano la frequenza numerica degli spettacoli nelle sale di proiezione.

Questo preambolo è da sè abbastanza chiaro per individuare l'enorme portata del problema morale del cinema: essenziale, vastissimo, urgente. Ed è ipocrisia per un cattolico il chiudersi in un agnosticismo indifferente, o il negare il pericolo con sillogismi semplicistici, paragonabili a quello che faceva il manzoniano Don Ferrante nei riguardi della peste. E' infatti di una evidenza schiacciante la constatazione che il nastro di celluloido è oggi l'operatore di innumerevoli trasformazioni individuali e sociali, in quanto è lo strumento più adatto alla propaganda di idee, giuste o sbagliate. Ed è tremendo il dover ammettere onestamente che il cinema fino ad ora è stato in maggioranza strumento di corruzione. « Immorale e corruttore » lo ha definito il primo Congresso Internazionale del Cinema Educativo nel 1934. Vale la pena di citare la parola accorata di Pio XII: « Si è detto che la Chiesa dell'uomo moderno nelle grandi città è il cinematografo; la parola può apparire ed è un paradosso di pessimo gusto. Ma pure voi sapete quanto fondo di tragica verità, di amari frutti e di scabrosi pericoli quel motto adombri ». E